

# La lotteria dei vice Nessun sms da Obama Romney per McCain?

## Oggi comizio per il ticket democratico Per il repubblicano si parla anche di Petraeus

■ / Roma

**ICELLULARI** fremono, in vista di un sms illustre. La strategia del messaggino funziona e Barack Obama è riuscito ancora una volta nel suo intento, trasformare un normale episodio della campagna elettorale americana in un grande evento mediatico. Il candidato

democratico alla Casa Bianca ha promesso di far sapere in anteprima ai suoi elettori il nome del proprio vice, tramite un messaggio o una mail. La scelta è stata già fatta e il senatore dell'Illinois, che il 28 agosto riceverà dalla Convention di Denver l'investitura ufficiale, presenterà oggi il suo numero due all'Old State Capitol di Springfield, nell'Illinois. Ieri alla Cbs Obama ha cominciato a delineare un profilo dell'aspirante vicepresidente. Ha detto che

non sarà una «yes person». Sarà qualcuno, insomma, in grado di contraddirlo, di aiutarlo a guidare il Paese in un momento di «crisi economica e sfide all'estero», di co-governare con lui ed eventualmente sostituirlo. La decisione sul vice accomuna democratici e repubblicani. John McCain ha ancora vari giorni per annunciare la sua scelta, visto che la Convention

**Barack gioca con il nome a sorpresa per tenere desta l'attenzione dei media su di sé**

del partito si aprirà solo il primo settembre a Saint Paul, nel Minnesota. Ma il toto-nomine impazza. Il settimanale «Time» ha lanciato un'indiscrezione: il numero due del senatore dell'Arizona sarà uno dei suoi più acerrimi rivali durante le primarie, l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney. Il «New York Times» ha risposto mettendo sul tavolo delle ipotesi una carta mai spuntata fino ad ora: il generale David Petraeus, l'artefice del surge delle truppe americane in Iraq, il quale a settembre lascerà Baghdad per diventare, in Florida, il capo di tutte le forze statunitensi in Medio Oriente.

Tuttavia, a tenere banco è la scelta del vice democratico, e non solo per sapere se (ipotesi remota, ma rilanciata dal «Daily News») diventerà realtà il Dream Ticket Hillary-Obama. Il senatore dell'Illinois ha mostrato di conoscere bene le nuove tecnologie e soprattutto le regole della società dello spettacolo. Barack ha giocato spesso con i giornalisti come il gatto col topo, fornendo briciole di informazione volte più a stimolare la



Il candidato democratico Barack Obama in Virginia. Foto di Alex Brandon/Lapresse

curiosità che a fornire elementi concreti. L'idea della scelta comunicata agli elettori via sms non è casuale. Ha consentito a Obama, che aveva già accumulato un massiccio database di indirizzi mail, di aggiungere al possente archivio i numeri di telefono dei suoi

**Secondo Time la scelta del veterano del Vietnam dovrebbe cadere sul mormone**

sostenitori, numeri destinati ad essere usati in autunno per mobilitare i propri sostenitori. I giovani, in particolare, sono tra i fan più entusiasti di Barack, ma sono anche meno affidabili, perché tendono, nel momento decisivo, a disertare le urne.

La trovata degli sms ha avuto però una contro-indicazione. Negli ultimi giorni i sostenitori di Obama sono stati inondati di messaggi telefonici da parte di burloni, che annunciavano la scelta di numeri due assai improbabili, come il plurimedagliato olimpico, il nuotatore Michael Phelps. Che, tra le altre cose, è un convinto sostenitore repubblicano. **d.v.**

### DIPENDENTI PUBBLICI IN ALABAMA

#### Tassa di 25 dollari al mese per gli obesi

**WASHINGTON** Non fumatori e adesso anche in forma smagliante: così lo Stato americano dell'Alabama vuole che siano i suoi dipendenti e dopo una tassa già in vigore che punisce chi ha il vizio della sigaretta, presto saranno gli impiegati obesi a metter mano al portafoglio. Le autorità dell'Alabama hanno dato infatti ai 37.527 impiegati pubblici un anno di tempo per rimettersi in forma, con la clausola che se nel 2010 i chili di troppo non se ne saranno andati, i dipendenti in sovrappeso dovranno pagare 25 dollari al mese di assicurazione sul lavoro (prima gratuita).

L'Alabama aveva già istituito, in passato, una tassa mensile sul fumo - convincendo molti fumatori ad abbandonare il vizio - ma adesso ha diretto la sua attenzione, e il suo ingegno, verso una piaga che colpisce tutta l'America, e in particolare il profondo Sud: l'obesità.

## ARABIA SAUDITA Versi del Corano a memoria invece di frustate e cella

**ROMA** Imparare a memoria i versetti del Corano come pena alternativa al carcere o alle frustate. E quanto accade sempre più spesso in Arabia Saudita, dove le sentenze sostitutive discrezionali sono diventate una forma alternativa di punizione assegnata dai giudici per i criminali che normalmente non comportano la pena capitale. L'Arab News riferisce che le sentenze sostitutive sono applicate solo per i reati «Tazir» (quelli che comportano condanne discrezionali da parte del giudice) e non per quelli «Hadd» (quelli le cui punizioni sono prescritte nel Corano o negli Hadith, gli atti e detti del Profeta raccolti nella Sunna, l'altra fonte della legge islamica). E queste condanne alternative, i cui fondamenti peraltro sono sempre esistiti nella struttura legale del Regno saudita, sono diventate sempre più diffuse nei tempi recenti, comprendendo una varietà di sentenze alle quali i giudici possono ricorrere. Invece di mandare un criminale in prigione o condannarlo ad essere frustato, un giudice può imporgli di mandare a memoria capitoli del Corano, o un certo numero di Hadith. Il verdetto può anche prevedere servizi per la comunità, come la pulizia di moschee, ospedali e altri luoghi pubblici, per uno specifico periodo di tempo. I sauditi e gli espatriati hanno particolarmente gradito il ricorso alle pene alternative e hanno chiesto che persino i trasgressori del codice stradale siano puniti in questo modo. In molti dicono che questo genere di punizioni gioverebbe sia ai criminali che alla società ed eviterebbero a chi viola la legge di «sporcare la propria fedina penale».

# Video rivela che l'aereo Spanair non si è incendiato in volo

## Le immagini riprese dall'autorità aeroportuale spagnola: impatto al suolo prima che il motore prendesse fuoco



Le vittime dell'incidente nell'hangar dell'aeroporto. Foto Ap

■ di Davide Vannucci

«QUEST'AEREO non decolla. Sta solo divorando la pista». Questa esclamazione di un pilota ecuadoriano, che col suo velivolo stava atterrando all'aeroporto ma-

drileno di Barajas, aveva contribuito a rinfocolare i dubbi: com'è possibile che l'MD-2 della Spanair, linea Madrid-Las Palmas, si sia incendiato in volo, poco dopo il decollo? Ieri un video girato dall'Aena, l'autorità aeroportuale spagnola, mostra un'altra verità rispetto a quella delle prime testimonianze: il motore non ha preso fuoco al momento del decollo, ma in pista. Il video non è stato ancora reso pubblico, ma la sua autenticità è stata confermata dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega. Si vede l'aereo in pista alzar-

si di qualche metro. Ma il decollo non riesce e il velivolo ricade. Nella caduta la fusoliera striscia lungo la pista. Dalle immagini non si evince alcuna esplosione in volo del motore. Lo scoppio, secondo logica, sarebbe avvenuto quando l'aereo è rimbalzato più volte al suolo. Alcune scintille infiammano il carburante perduto e la tragedia diventa inevitabile: muoiono carbonizzati 153 dei 172 passeggeri. Divorati dalle fiamme a tal punto che il loro riconoscimento risulta difficile. Più di cento cadaveri sono ancora privi di un nome e di un cognome. Ottanta di loro potranno essere identificati solo attraverso il tessere del Dna. A Madrid sono arrivati anche i familiari del parlamentare Domenico Riso, l'unico italiano scomparso nella tragedia, che viaggiava insieme al suo compagno e al figlioletto di quest'ultimo. I dubbi sulla prima versione sono rafforzati da altre considerazioni. Gli esperti sostengono che il pilota

avrebbe dovuto controllare lo scoppio del motore e che quindi ci potrebbe essere dell'altro. I giornali spagnoli si sbizzarriscono nella ridda delle ipotesi. «El Mundo» punta l'indice contro la Spanair, raccogliendo la testimonianza di un ex pilota: «La compagnia mette pressione sui meccanici perché diano all'aereo l'autorizzazione a decollare anche se non è pronto. È un segreto di Pulcinella in tutta l'aviazione spagnola». Javier Fernandez Garcia, coordinatore dei voli dell'Air Comet a Barajas rincara la dose: «L'aereo aveva dei problemi al motore sinistro da un mese. Non era in buone condizioni per volare, ma Spanair non ha i mezzi per sostituirlo». In effetti la situazione della società è piuttosto difficile. Dopo i 50 milioni di euro di perdite del primo semestre, la compagnia aveva annunciato il licenziamento di un quarto del personale. Ad inizio anno la scandinava Sas, di cui l'azienda è una filiale, aveva cercato inva-

no di venderla. Spanair si difende e invita ad aspettare i risultati dell'inchiesta, mentre il Ministero delle Infrastrutture, per il momento, decide di non mettere la società sul banco degli imputati. Le indagini non si preannunciano facili e i primi risultati non si vedranno se non tra un mese. Sono state recuperate le due scatole nere, ma una è stata danneggiata nell'incidente. Secondo «El Pais», si tratterebbe di quella che registra i dati tecnici dell'aereo. L'altra, su cui sono impresse le conversazioni in cabina di pilotaggio, sarebbe intatta. Le polemiche dureranno a lungo. I piloti si erano già lamentati per le condizioni di sicurezza. Alcuni passeggeri, dopo i primi problemi manifestati dall'aereo (la partenza era stata ritardata) avevano chiesto di scendere, ma la Spanair gliel'aveva impedito. Avevano mandato messaggi ai familiari per spiegare che cosa stava succedendo: «Non possiamo uscire, hanno chiuso tutto».

# Ritiro completato per Mosca. Bush e Sarkozy: «Non è vero»

## Via da Gori, ma le truppe russe restano in una zona cuscinetto all'interno del territorio georgiano. Russia polemica su navi Nato nel Mar Nero

■ di Marina Mastroiucca

Concluso alle 19,50, ora di Mosca. Il ministero della difesa russo annuncia che le operazioni di ritiro dalla Georgia sono state completate come annunciato entro la giornata di ieri. I tank russi se ne vanno finalmente da Gori, lo confermano le stesse autorità di Tbilisi: la polizia georgiana ha ripreso il controllo della città, ma resta almeno un posto di blocco russo, solo che i militari portano sull'elmetto le insegne da peacekeeper. Ma la versione russa del ritiro appare molto diversa da come la intendeva la Georgia. Mosca ha ritirato gran parte delle sue forze,

spingendole in Ossezia del sud e Abkhazia - le due regioni separatiste che da tempo chiedono il riconoscimento della loro indipendenza - ma non un solo tank è rientrato in Russia. I militari russi hanno anche mantenuto il controllo di una larga zona cuscinetto intorno all'Ossezia del sud e all'Abkhazia: ci sono check point appena fuori dal porto di Poti sul Mar Nero. Il ministro degli esteri Lavrov spiega che verranno mantenuti 500 peacekeeper nella cosiddetta fascia di sicurezza che saranno creati 18 posti di blocco aggiuntivi. La zona cuscinetto con-

siderata da Mosca sembrerebbe inglobare anche l'autostrada che collega l'est all'ovest del Paese, Tbilisi al Mar Nero. Per Washington i russi non stanno rispettando gli accordi, Parigi concorda. La Russia «deve garantire la libertà di movimento e circolazione sulle vie stradali e ferroviarie», dice Parigi. Mosca si appella all'accordo in sei punti concordato con Sarkozy, che riconoscerebbe alle truppe russe il controllo su una zona cuscinetto, circostanza negata dalle autorità georgiane. La vaghezza del testo diverso secondo le versioni di Mosca e Tbilisi - consente a Mosca di interpretare la buffer zone in modo fin troppo ampio, di fat-

to creando i presupposti per controllare le principali vie di comunicazioni - e quindi l'economia - della Georgia. Le autorità russe si arrogano anche il diritto di aumentare il numero dei loro «peacekeeper» tanto nella fascia di sicurezza che nelle due regioni separatiste, mentre all'Onu resta bloccata una bozza di risoluzione che darebbe via libera all'invio di osservatori internazionali. Il generale Nogovitsin ha intanto espresso dubbi sull'utilità degli aiuti inviati da Washington in Georgia su navi militari. La stampa russa ironizza sull'utilizzo di un sottomarino come cargo, mentre Mosca chiede ragione dell'invio di navi Nato nel

Mar Nero - per ora una spagnola e una tedesca, di prossimo arrivo anche una fregata Usa. Dall'Alleanza atlantica rassicurano che si tratta di esercitazioni di routine, decise da tempo: già nel giugno scorso sarebbe stata chiesta l'autorizzazione alla Turchia per l'accesso nel Bosforo. Il ministro degli esteri italiano Frattini, in un'intervista al Tg1, ha invitato la Russia a ripensare alla decisa sospensione della collaborazione con la Nato. «La Russia ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno della Russia», ha detto Frattini. Ma per il momento Mosca ha confermato la sua decisione di sospendere le esercitazioni militari congiunte previste di

qui alla fine dell'anno. Segnali distensivi arrivano intanto dagli Usa. Nella sua prima intervista importante dall'arrivo in Russia, il nuovo ambasciatore americano John Beyrle ha definito ieri «del tutto legittima» la reazione di Mosca all'attacco georgiano, sostenendo però che con l'ingresso in Georgia le truppe russe sono andate «troppo oltre». Un primo mea culpa arriva anche da Tbilisi, dove il viceministro della difesa Kutelia riconosce l'errore di non aver valutato il rischio di una reazione di Mosca. «Non pensavamo che un membro del consiglio di sicurezza dell'Onu e dell'Osce potesse reagire in quel modo».